

ella, come figliuola di santa obbedienza, avea risposto: Padre, io son sempre apparecchiata ad andare dovunque voi mi manderete. E però le Suore si rallegrarono fortemente, quando la ricbbono; e santa Chiara rimase d' allora innanzi molto consolata.

CAPITOLO XVI.

Come san Francesco ricevette il consiglio di santa Chiara e del santo frate Silvestro, che dovesse predicando convertire molta gente; e fece il terzo Ordine, e predicò alli uccelli, e fece stare quete le rondine.

L'umile servo di Cristo san Francesco, poco tempo dopo la sua conversione, avendo già ratinati molti compagni e ricevuti all' Ordine, entrò in grande pensiero e in grande dubitazione di quello che dovesse fare; ovvero d' intendere (1) solamente ad orare, ovvero alcuna volta a predicare: e sopra ciò desiderava molto di sapere la volontà di Dio. E perocchè la santa umiltà ch'era in lui, non lo lasciava presumere di sè (2), nè di sue orazioni, pensò di cercarne la divina volontà coll' orazioni altrui: ond' egli chiamò Frate Masseo, e disseli così: Va' a suora Chiara e dille da mia parte, ch' ella con alcune delle

(1) Attendere.

(2) Non lo lasciava presumere di sè, bella maniera per dire, non gli faceva avere gran concetto, grande opinione di sè medesimo.

più spirituali compagne divotamente preghino Iddio, che (3) li piaccia di dimostrarmi qual sia il meglio; o ch' io intenda a predicare, o solamente all' orazione. E poi va' a Frate Silvestro, e digli il simigliante. Costui era stato nel secolo ed era quel frate Silvestro, il quale avea veduto una croce d' oro procedere dalla bocca di san Francesco, la quale era lunga insino al cielo, e larga insino alle estremità del mondo: ed era questo Frate Silvestro di tanta divozione e di tanta santità, che di ciò che chiedea a Dio, impetrava, ed era esaudito, e spesse volte parlava con Dio; e però san Francesco avea in lui grande divozione. Andonne Frate Masseo, e secondo il comandamento di san Francesco, fece l'ambasciata prima a santa Chiara, e poi a Frate Silvestro. Il quale, ricevuta che l' ebbe, immantamente si gittò in orazione, e orando ebbe la divina risposta, e tornò a Frate Masseo, e disse così: Questo dice Iddio, che tu dichì (5) a Frate Francesco; che Iddio non lo ha chiamato in questo stato solamente per sè, ma acciocchè faccia frutto delle anime, e molti per lui sieno salvati. Avuto questa risposta, Frate Masseo tornò a santa Chiara a sapere quello ch' ella avea impetrato da Dio; ed ella rispose, che ella, e l'altre compagne aveano avuta da Dio quella medesima risposta, la quale avea avuta Frate Silvestro. Con questa (5) ritorna Frate Masseo a san Francesco; e san Francesco il ricevè con grandissima cari-

(3) Il che qui significa *affinchè, perchè*.

(4) Tu dica: oggi tu dichì sarebbe erroneo.

(5) Cioè, con questa risposta.

tade, lavandoli li piedi, e apparecchiandoli il desinare, e dopo mangiare, san Francesco chiamò Frate Masseo nella selva; e quivi dinanzi a lui si inginocchiò, e trassesi il cappuccio, facendo croce delle braccia, e domandollo: Che comanda ch'io faccia il mio Signore Gesù Cristo? Risponde Frate Masseo: Sì a Frate Silvestro, e sì a suora Chiara colla sirocchia (6), che Cristo avea risposto, e rivelato: che la sua volontà si è, che tu vadi per lo mondo a predicare, perocchè egli non t'ha eletto pur (7) per te solo, ma eziandio per la salute degli altri. E allora san Francesco, udito ch'egli ebbe questa risposta, e conosciuta per essa la volontà di Gesù Cristo, si levò su con grandissimo fervore, e disse: Andiamo al nome di Dio; e prendè per compagno Frate Masseo, e Frate Agnolo, uomini santi. E andando con empito (8) di spirito, senza considerare via, o semita (9), giunsono a uno castello che si chiama Savurniano, e san Francesco si pose a predicare, e comandò prima alle rondine, che cantavano, che tenessero silenzio insino a tanto, ch'egli avesse predicato: e le rondine l'ubbidirono, ed ivi predicò in (10) tanto fervore, che tutti gli uomini e le donne di quel castello, per divozione gli voleano andare dietro, e abbandonare il castello; ma san Francesco non lasciò (11), dicendo loro: Non abbiate fretta, e

(6) Unitamente alla sorella di lei.

(7) Solamente.

(8) Impeto.

(9) Strada, dal lat. *semita*.

(10) Con.

(11) Non lo permise.

non vi partite; e io ordinerò quello, che voi dobbiate fare per salute dell'anime vostre: e allora pensò di fare il terzo Ordine, per universale salute di tutti. E così lasciandoli molto consolati, e bene disposti a penitenza, si partì di quindi, e venne tra Cannajo, e Bivagno. E passando oltre con quello fervore, levò gli occhi, e vide alquanti arbori allato alla via, in su' quali era quasi infinita moltitudine d'uccelli; di che san Francesco si maravigliò; e disse a' compagni: Voi m'aspetterete qui nella via, e io andrò a predicare alle mie sirocchie uccelli, e entrò nel campo, e cominciò a predicare agli uccelli, ch'erano in terra; e subitamente quelli, ch'erano in su gli arbori, se ne vennero a lui, e insieme tutti quanti istettono fermi, mentre che san Francesco compì di predicare; e poi anche non si partivano, insino a tanto, ch'egli diè loro la benedizione sua. E secondo che recitò (12) poi Frate Masseo a Frate Jacopo da Massa, andando san Francesco fra loro toccandoli colla cappa, nessuno perciò si movea. La sustanza della predica di san Francesco fu questa: Sirocchie mie uccelli, voi siete molto tenute a Dio vostro Creatore, e sempre ed in ogni luogo il dovete lodare, imperocchè v'ha dato libertà di volare in ogni luogo, anche v'ha dato il vestimento duplicato e triplicato, appresso (13), perchè riserbò il seme di voi in nell'arca di Noè, acciocchè la spezie vostra non venisse meno; ancora gli siete tenuti per lo elemento dell'aria, che egli ha di-

(12) Raccontò.

(13) Inoltre.

putato (14) a voi; oltre a questo, voi non seminate, e non mietete; e Iddio vi pasce, e davvi li fiumi e le fonti per vostro bere; davvi gli monti e le valli per vostro rifugio; e gli alberi alti per fare gli vostri nidi; e conciossiacosachè voi non sappiate filare, nè cucire, Iddio vi veste, voi e' vostri figliuoli: onde molto v' ama il vostro Creatore, poich' egli vi dà tanti beneficj; e però guardatevi, sirocchie mie, del peccato della ingratitude, e sempre vi studiate di lodare Iddio. Dicendo loro san Francesco queste parole, tutti quanti quelli uccelli cominciarono ad aprire i becchi, e distendere i colli, e aprire l'ali e reverentemente inchinare i capi infino in terra, e con atti e con canti dimostrare, che 'l Padre Santo dava loro grandissimo diletto: e san Francesco con loro insieme si rallegrava e diletta, e maravigliavasi molto di tanta moltitudine d' uccelli, e della loro bellissima varietà e della loro attenzione e familiarità: per la qual cosa egli in loro divotamente lodava il Creatore. Finalmente compiuta la predicazione, san Francesco fece loro il segno della croce; e diè loro licenza di partirsi, e allora tutti quelli uccelli si levarono in aria con maravigliosi canti; e poi, secondo la croce, ch' avea fatta loro san Francesco, si divisono in quattro parti; e l'una parte volò inverso l'Oriente, e l' altra inverso l' Occidente, e l' altra inverso lo Meriggio, la quarta inverso l'Aquilone, e ciascuna schiera n' andava cantando maravigliosi canti; in questo significando, che come da san Francesco Gonfalonie-

(14) Stabilito, destinato.

re (15) della Croce di Cristo era stato a loro predicato, e sopra loro fatto il segno della croce, secondo il quale egli si divisono in quattro parti del mondo; così la predicazione della croce di Cristo rinnovata per san Francesco, si dovea per lui, e per li frati portare per tutto il mondo, li quali frati, a modo che gli uccelli, non possedendo nessuna cosa propria in questo mondo, alla sola provvidenza di Dio commettono la loro vita.

CAPITOLO XVII.

Come uno fanciullo Fraticino, orando s. Francesco di notte, vide Cristo, e la Vergine Maria, e molti altri Santi parlare con lui.

U no fanciullo molto puro e innocente fu ricevuto all'Ordine, vivendo s. Francesco; e stava in un luogo piccolo, nel quale i Frati per necessità dormiano in capoletti (1). Venne una volta san Francesco al detto luogo, e la sera

(15) *Gonfaloniere* significa propriamente, *portatore del gonfalone, della insegna o bandiera*, in lat. *vezilifer*, che oggi dicesi *Alfiere*. *Gonfaloniere di santa Chiesa* è altresì il titolo che la Corte di Roma dava a principalissimi personaggi. *Gonfaloniere della Croce di Cristo* significa dunque il principale portatore della Insegna di Cristo.

(1) *Capoletto* è propriamente quel panno che s' attaccava alle mura della camera a capo del letto. Qui pare che abbia un significato diverso, e significhi letticiuolo fatto per compenso a modo di canapè.

detto Compieta andò a dormire, per potersi levare la notte ad orare, quando gli altri Frati dormissero, come egli era usato di fare. Il detto fanciullo si pose in cuore di spiare sol'ecitamente le vie di san Francesco, per potere conoscere la sua santità, e specialmente di potere sapere quello che faceva la notte, quando si levava. E acciocchè il sonno non lo ingannasse, si pose quel fanciullo a dormire allato a san Francesco, e legò la corda sua con quella di san Francesco, per sentirlo quando egli si levasse: e di questo san Francesco non sentì niente. Ma la notte in sul primo sonno, quando tutti gli altri Frati dormivano, si levò, e trovò la corda sua così legata; e sciolse la pianamente, perchè il fanciullo non si sentisse (2), e andossene san Francesco solo nella selva ch'era presso al luogo, ed entrò in una celluzza, che v'era, e puosesi in orazione. Dopo alcuno spazio si desta il fanciullo, e trovando la corda isciolta, e san Francesco levato, levossi su egli, e andò cercando di lui: e trovando aperto l'uscio, donde s'andava nella selva, pensò che san Francesco fusse ito là, ed entrò egli nella selva. E giugnendo presso al luogo ove san Francesco orava, cominciò a udire un grande favellare; e appressandosi più, per vedere e per intendere quello ch'egli udiva, gli venne veduto una luce mirabile, la quale attorniava san Francesco, e in essa vide Cristo, e la Vergine Maria, e san Giovanni Batista, e l'Evangelista, e grandissima moltitudine d'Angeli, li quali parlavano con san

(2) Non si risentisse, non si svegliasse.

Francesco. Vedendo questo il fanciullo e udendo, cadde in terra tramortito; poi compiuto il misterio di quella santa apparizione, e tornando san Francesco al luogo, trovò il detto fanciullo col piè, giacere come morto (3); e per compassione si lo levò e arreccolosi in braccio, come fa il buon pastore alle sue pecorelle. E poi sapendo da lui, com'egli avea veduta la detta visione, si gli comandò che non lo dicesse mai a persona, cioè mentre che fosse vivo. Il fanciullo poi crescendo in grande grazia di Dio, e divozione di san Francesco, fu valente uomo nello Ordine, ed esso dopo la morte di san Francesco rivelò alli frati la detta visione.

CAPITOLO XVIII.

Del maraviglioso Capitolo, che tenness. Francesco a Santa Maria degli Angeli, dove furono oltre cinquemila Frati.

Il fedele servo di Cristo Francesco, tenne una volta un Capitolo Generale a Santa Maria degli Angeli, al quale Capitolo si raunò oltre a cinquemila frati; e vennevi san Domenico, Capo, e Fondamento dello Ordine de' Frati Predicatori, il quale allora andava di Borgogna a Roma. E udendo la congregazione del Capitolo, che san Francesco faceva in nel piano di Santa Maria degli Angeli, si andò (1) a vedere con sette Frati

(3) Cioè imbattendo col piede nel detto fanciullo lo trovò giacere come morto.

(1) Cioè san Domenico.

dell'Ordine suo. Fu ancora al detto Capitolo un Cardinale divotissimo di san Francesco, al quale egli avea profetato, ch' egli dovea essere Papa, e così fu; il quale Cardinale era venuto istudiosamente da Perugia, dov' era la Corte, ad Assisi; ogni dì veniva a vedere san Francesco e' frati suoi, e alcuna volta cantava la Messa, e alcuna volta faceva il sermone ai frati in Capitolo, e prendeva il detto Cardinale grandissimo diletto e divozione quando veniva a visitare quel santo Collegio. E veggendo in quella pianura sedere intorno a Santa Maria i frati a schiera a schiera qui quaranta. ove cento, dove ottanta insieme; tutti occupati nel ragionare di Dio, in orazioni, in lagrime, in esercizi di caritate; e stavan con tanto silenzio, e con tanta modestia, che ivi non si sentia uno rumore, nessuno storpiccio; e maravigliandosi di tanta moltitudine così ordinata, con lagrime e con grande divozione diceva: Veramente questo sì è il campo, e lo esercito de' Cavalieri di Dio. Non si udiva in tanta moltitudine niuno parlare favole, o buffe (2); ma, dovunque si raunava una schiera di frati, o egli oravano, o egli diceano officio, o piagneano i peccati loro, o de' loro benefattori, o e' ragionavano della salute delle anime. Erano in quel campo tetti (3) di graticci e di stuoje, distinti per torme, secondo frati di diverse Provincie; e però si chiamava quel Capitolo, il Capitolo de' graticci, ovvero delle stuoje. I tetti loro sì era la piana terra,

(2) Baje, vanità, cose vane.

(3) Tetti, figurat. tende, capanne.

e chi avea un poco di paglia: i capezzali sì erano o pietre o legni. Per la qual cagione, era tanta divozione di loro a chiunque gli udiva o vedeva, e tanta la fama della lor santitate, che della Corte del Papa, ch' era allora a Perugia, e delle altre terre di Valle di Spoleto veniano a vedere molti Conti, Baroni e Cavalieri, e altri gentili uomini, e molti popolani e Cardinali, e Vescovi e Abati con molti altri Chericci, per vedere quella così santa e grande Congregazione e umile, la quale il mondo non ebbe mai, di tanti santi uomini insieme: e principalmente veniano a vedere il Capo, e Padre santissimo di quella santa gente, il quale avea rubato al mondo così bella preda, e raunato così bello e divoto gregge, a seguitare l' orme del vero Pastore Gesù Cristo. Essendo dunque raunato tutto il Capitolo Generale, il Santo Padre di tutti e generale Ministro, san Francesco, in fervore di spirito propone la parola di Dio, e predica loro in alta voce quello, che lo Spirito Santo li faceva parlare; e per terna del sermone propuose queste parole: Figliuoli miei, gran cose abbiamo promesse a Dio: troppo maggiori sono promesse a noi da Dio, se osserviamo quelle, che abbiamo promesse a lui: e aspettiamo di certo quelle, che son promesse a noi. Brieve è il diletto del mondo; la pena che seguita ad esso è perpetua; piccola è la pena di questa vita, ma la gloria de' l'altra vita è infinita. E sopra queste parole predicando divotissimamente, confortava e inducea i frati a obbedienza, ed a riverenza della Santa Madre Chiesa. e alla caritate fraterna, a adorare Iddio per tutto il popolo, ad aver pazienza

nelle avversitadi del mondo, e temperanza nella prosperità, a tener mondizia e castitate angelica, e ad avere pace e concordia con Dio e con gli uomini e colla propria coscienza, e amore e osservanza della santissima povertade. E quivi disse egli: Io comando, per merito della santa obbedienza, a tutti voi, che siete congregati qui, che nullo di voi abbia cura, nè sollecitudine di veruna cosa di mangiare, o di bere, o di cose necessarie al corpo, ma solamente intendere a orare, e laudare Iddio; e tutta la sollecitudine del corpo vostro lasciate a lui, imperocchè egli ha speziale cura di voi. E tutti quanti riceverono questo comandamento con allegro cuore, e con lieta faccia: e compiuto il sermone di san Francesco, tutti si gettarono in orazione. Di che san Domenico, il quale era presente a tutte queste cose, fortemente si maravigliò del comandamento di san Francesco, e riputavalo indiscreto; non potendo pensare, come tanta moltitudine si potesse reggere senza avere nessuna cura e sollecitudine delle cose necessarie al corpo. Ma 'l principale Pastore Cristo benedetto, volendo mostrare com' egli ha cura delle sue pecore, e singolare amore a' poveri suoi, immantinente ispirò alle genti di Perugia, di Spoleto, di Fuligno, di Spello e d' Assisi, e delle altre terre intorno, che portassero da mangiare e da bere a quella santa Congregazione. Ed eccoti subitamente venire dalle predette terre uomini con somieri, cavalli, carri, carichi di pane e di vino, di fave e di cacio, e di altre buone cose da mangiare, secondo che a' poveri di Cristo era di bisogno. Oltre a questo, recavano to-

vaglie, orciuoli, ciotole, bicchieri e altri vasi, che faceano mestieri a tanta moltitudine: e beato si riputava chi più cose potesse portare, o più sollecitamente servire; intanto che eziandio i Cavalieri, e li Baroni, e altri gentili uomini, che veniano a vedere, con grande umiltà e divozione servirono loro innanzi. Per la qual cosa san Domenico, vedendo queste cose, e cognoscendo veramente, che la Provvidenza divina si adoperava in loro (4), umilmente si ricognobbe, ch' avea falsamente giudicato san Francesco di comandamento indiscreto; e andandoli innanzi, inginocchiossi, e umilmente disse sua colpa, e aggiunse: Veramente Iddio ha cura speziale di questi santi poverelli, e io non lo sapea: e io da ora innanzi prometto d' osservare la evangelica povertà santa; e maladico dalla parte di Dio tutti i frati dell' Ordine mio, i quali nel detto Ordine prosumeranno d' avere del proprio. Sicchè san Domenico fu molto edificato della fede del santissimo Francesco, e della obbedienza della povertà di così grande e ordinato Collegio, e della provvidenza divina, e della copiosa abbondanza d' ogni bene. In quel medesimo Capitolo fu detto a san Francesco, che molti frati portavano il cuoreto (5) in sulle carni, e cerchi di ferro, per la qual cosa molti ne infermavano, onde ne morivano, e molti n' erano impediti dallo orare. Di che san Francesco, come discretissimo Padre, comandò per

(4) *In loro*, verso di loro.

(5) Cuoreto era probabilmente una specie di cilizio fatto di metallo in forma di cuore.

la santa obbedienza, che chiunque avesse o euoretto, o cerchio di ferro, se lo traesse, e poneselo dinanzi a lui, e così feciono; e furono anoverati bene cinquecento cuoretti di ferro; e troppo più cerchi, tra da braccia, e da ventri (6); intanto che fecero un grande monticello: e san Francesco li fece lasciare ivi. Poichè fu compiuto lo Capitolo, san Francesco confortandoli tutti in bene, e ammastrandoli, come dovessero iscampare senza peccato di questo mondo malvagio, con la benedizione di Dio e la sua, gli rimandò alle loro Provincie, tutti consolati di letizia spirituale.

CAPITOLO XIX.

Come dalla vigna del Prete da Rieti, in casa di cui orò san Francesco, per la molta gente che venia a lui furono tratte e colte l'uve; e poi miracolosamente fece più vino che mai, siccome san Francesco gli avea promesso. E come Iddio rivelò a san Francesco, ch' egli avrebbe paradiso alla sua partita.

Sendò (1) una volta san Francesco gravemente infermo degli occhi, Ugolino Cardinale Protettore dello Ordine, per grande tenerezza ch'avea di lui, sì gli iscrisse, ch' egli andasse a lui a Rieti, dove erano ottimi medici d'occhi. Allora

(6) Questa frase indica che i cerchi erano di due specie; gli uni cingevano le braccia, gli altri il corpo.

(1) Essendo.

san Francesco, ricevuta la lettera del Cardinale; se ne andò in prima a san Damiano, dov'era santa Chiara divotissima isposa di Cristo, per darle alcuna consolazione, e poi andare al Cardinale. Essendo ivi san Francesco, la notte seguente peggiorò sì degli occhi, ch' egli non vedea punto lume; di che non potendosi partire, santa Chiara gli fece una celluzza di cannuccie, nella quale egli si potesse meglio riposare. Ma san Francesco, tra per lo dolore della infermità, e per la moltitudine de'topi, che gli faceano grandissima noja, punto del mondo (2) non poteva posare, nè di di, nè di notte. Esostegnendo più di quella pena e tribolazione, cominciò a pensare e a conoscere, che quello era uno flagello di Dio per li suoi peccati; e incominciò a ringraziare Iddio con tutto il cuore e colla bocca, e poi gridava ad alta voce, e disse: Signore mio, io sono degno di questo, e di troppo peggio. Signore mio Gesù Cristo, Pastore buono, il quale a noi peccatori hai posta la tua misericordia in diverse pene e angosce corporali, concedi grazia e virtù a me tua pecorella, che per nessuna infermità e angoscia, o dolore, io mi parta da te. E in questa orazione gli venne una voce dal cielo, che disse: Francesco rispondimi: Se tutta la terra fosse oro, e tutti li mari e fonti e fiumi fussono balsimo, e tutti li monti e colli e li sassi fussero pietre preziose; e tu trovassi uno altro tesoro più nobile che queste cose, quanto l'oro è più nobile che la terra, e 'l balsimo che l'acqua, e le pietre preziose più che i monti e i sassi, e fusseti dato

(2) Punto del mondo, nulla affatto.

di questa infermità quello più nobile tesoro, non ne dovresti tu essere bene contento, e bene allegro? Risponde san Francesco: Signore, io sono indegno di così prezioso tesoro; e la voce di Dio dicea a lui: Rallegrati, Francesco, perocchè quello è il tesoro di vita eterna, il quale io ti serbo, e insino a ora io te ne investisco; e questa infermità e afflizione è arra (3) di quello tesoro beato. Allora san Francesco chiamò il compagno, con grandissima allegrezza di così gloriosa promessa, e disse: Andiamo al Cardinale, e consolando in prima santa Chiara con sante parole, e da lei umilmente accomiatandosi, prese il cammino verso Rieti. E quando giunse presso, tanta moltitudine di popolo gli si fecero incontro (4), che perciò egli non volle entrare nella città; ma andossene a una chiesa, ch'era presso alla città forse a due miglia. Sapendo (5) li Cittadini, ch'era alla detta Chiesa, correvano tanto intorno a vederlo, che la vigna della detta chiesa tutta si guastava, e l'uve erano tutte colte: di che il Prete forte si dolea nel cuore suo, e pentessi (6), ch'egli avea ricevuto san Francesco nella sua chiesa. Essendo da Dio rivelato a san Francesco il pensiero del Prete, sì lo fece chiamare a sè, e

(3) Arra, propriamente caparra, qui figuratamente *guarentigia*.

(4) Il singolare de' nomi collettiuz, come popolo, gente, moltitudine ec. si trova spesso negli antichi accompagnato col plurale, siccome in questo luogo. Si può usare anch'oggi, ma vuolsi in ciò discernimento.

(5) Sapendo, v. antiq.

(6) Da *pentere*, antiq. *pentessi*, come da *pentire*, *pentissi*.

dissegli: Padre carissimo, quante some di vino ti rende questa vigna l'anno, quand'ella ti rende meglio? rispose: Dodici some; dice san Francesco: Io ti priego, padre, che tu sostenga pazientemente il mio dimorare qui alquanti dì, perciocchè io ci truovo molto riposo; e lascia tórre a ogni persona dell'uva di questa tua vigna, per lo amore di Dio, e di me poverello; e io ti prometto dalla parte del mio Signore Gesù Cristo, ch'ella te ne renderà ogni anno venti some; e questo facea san Francesco dello stare ivi, per lo gran frutto delle anime, che si vedea fare delle genti, che vi veniano; de' quali molti si partivano inebriati del divino amore, e abbandonavano il mondo. Confidossi (7) il Prete della promessa di san Francesco, e lasciò liberamente la vigna a coloro, che venivano a lui. Maravigliosa cosa! la vigna fu al tutto guasta e colta, sicchè appena vi rimasero alcuni racimoli d'uve. Viene il tempo della vendemmia; e 'l Prete raccoglie cotali racimoli, e mettelì nel tino, e piglia, e secondo la promessa di san Francesco, raccoglie venti some d'ottimo vino. Nel quale miracolo manifestamente si diè ad intendere, che come, per merito di san Francesco, la vigna ispogliata d'uve è abbondata in vino; così il popolo Cristiano sterile di virtù per lo peccato, per li meriti e dottrina di san Francesco, spesso volte abbondava di buoni frutti di penitenza.

(7) Ebbe fiducia, ebbe fede.

D' una molto bella visione, che vide uno Frate giovane, il quale arca in tanta abbominazione la cappa (1) che era disposto di lasciare l' abito, e uscire dell' Ordine.

Un giovine molto nobile e delicato, venne all'Ordine di san Francesco: il quale dopo alquanti dì, per instigazione del Demonio, cominciò ad avere in tanta abbominazione l' abito che portava, che li pareva portare un sacco vilissimo; avea orrore delle maniche, abbominava il cappuccio, e la lunghezza e la asprezza gli pareva una soma incomportabile (2). E crescendo pure il dispiacere della Religione, egli finalmente si deliberò di lasciare l' abito, e tornare al mondo. Avea costui già preso per usanza, secondo che gli avea insegnato il suo maestro, qualunque ora egli passava dinanzi allo altare del convento, nel quale si conservava il Corpo di Cristo, d' inginocchiarsi con gran riverenza, e trarsi il cappuccio, e colle braccia cancellate (3) inchinarsi. Addivenne, che la notte, nella quale si dovea partire e uscire dell' Ordine, convenne che passasse dinanzi all' altare del convento: e passandovi, secondo l'usanza s' inginocchiò e fece riverenza. E subitamente fu

(1) Figurat. la veste di francescano.

(2) Figurat. un peso insopportabile.

(3) Chiusa, incrociate strettamente al petto. La morsafora è presa dal cancello serrato.

ratto in ispirito, e fugli mostrata da Dio maravigliosa visione: imperocchè vide dinanzi a sè quasi moltitudine infinita di Santi, a modo di processione, a due a due, vestiti di bellissimo e preziosi vestimenti di drappi; e la faccia loro e le mani risplendeano come il Sole, e andavano con canti e suoni d'Angeli; fra' quali Santi erano due più nobilmente vestiti e adorni, che tutti gli altri; ed erano attornati di tanta chiarezza, che grandissimo stupore davano a chi gli riguardava; e quasi nel fine della processione, vide uno adornato di tanta gloria, che pareva cavaliere novello, più onorato che gli altri. Vedendo questo giovane la detta visione, si maravigliava, e non sapea che quella processione si volesse dire, e non era ardito di domandarne, e istava istupefatto per dolcezza. Ed essendo nientedimeno passata tutta la processione, costui pure prende ardire, e corre drieto agli ultimi, e con gran timore gli domanda, dicendo: O carissimi, io vi priego che vi piaccia di dirmi, chi sono quelli così maravigliosi, i quali sono in questa processione così venerabile. Rispondono costoro: Sappi, figliuolo, che noi siamo tutti frati Minori, li quali veniamo ora della gloria di Paradiso. E così costui domanda: Chi sono quelli due, che risplendono più che gli altri? Rispondono costoro: Questi sono san Francesco, e sant'Antonio; e quell' ultimo, che tu vedesti così onorato, è un santo frate, che morì nuovamente (4); il quale, perocchè valentemente combattè contro alle tentazioni, e perseverò insino alla

(4) Recentemente, di poco fa.

fine, noi il meniamo con trionfo alla gloria di Paradiso, e questi vestimenti di drappo così belli, che noi portiamo, ci sono dati da Dio in iscambio delle aspre toniche, le quali noi pazientemente portavamo nella Religione; e la gloriosa chiarità (5) che tu vedi in noi, ci è data da Dio per la umiltà e pazienza, e per la santa povertà e obbedienza e castità, le quali noi servammo insino alla fine. E però, figliuolo, non ti sia duro portare il sacco della Religione così fruttuoso; perocchè, se col sacco di san Francesco per lo amore di Cristo tu disprezzerai il mondo, e mortificherai la carne, e contro al Demonio combatterai valentemente, tu avrai insieme con noi simile vestimento, e chiarità di gloria. E dette queste parole, il giovane tornò in sè medesimo; e confortato dalla visione, cacciò da sè ogni tentazione, cognobbe (6) la colpa sua dinanzi al Guardiano e alli frati; e da indi innanzi desiderò l'asprezza della penitenza e de' vestimenti, e finì la vita sua nell'Ordine in grande santitate.

CAPITOLO XXI.

Del santissimo miracolo, che fece san Francesco, quando convertì il ferocissimo lupo d' Agobio (1).

Al tempo, che san Francesco dimorava nella

(5) Chiarezza, il glorioso splendore.

(6) Riconobbe, facendone confessione.

(1) Gubbio.

città d'Agobio, nel contado d' Agobio apparì un lupo grandissimo, terribile e feroce, il quale non solamente divorava gli animali, ma eziandio gli uomini, intantochè tutti i cittadini istavano in gran paura, perocchè spesse volte s' appressava alla cittade, e tutti andavano armati quando uscivano della cittade, come se eglino andassero a combattere: e contuttociò non si poteano difendere da lui, chi in lui si scontrava solo; e per paura di questo lupo e' vennero a tanto, che nessuno era ardito d' uscire fuori della terra. Per la qual cosa, avendo compassione san Francesco agli uomini della terra, si volle uscire fuori a questo lupo, benchè li cittadini al tutto non gliel consigliavano: e facendosi il segno della santissima Croce, uscì fuori della terra egli coi suoi Compagni, tutta la sua confidenza ponendo in Dio. E dubitando gli altri d'andare più oltre, san Francesco prese il cammino inverso il luogo dov'era il lupo. Ed ecco, che vedendo molti cittadini, li quali erano venuti a vedere codesto miracolo, il detto lupo si fa incontro a san Francesco colla bocca aperta: ed appressandosi a lui, san Francesco gli fa il segno della santissima Croce, e chiamollo a sè, e disseli così: Vieni qui, frate lupo, io ti comando dalla parte di Cristo, che tu non facci male nè a me, nè a persona. Mirabile cosa! immanentemente che san Francesco ebbe fatta la Croce, il lupo terribile chiuse la bocca, e ristette di correre; fatto il comandamento, venne mansuetamente, come uno agnello, e gittossi alli piedi di san Francesco a giacere. E allora san Francesco gli parlò così: Frate lupo, tu fai molti danni in queste parti, ed hai

fatti grandi maleficii, guastando e uccidendo le creature di Dio senza sua licenza; e non solamente hai uccise e divorate le bestie, ma hai avuto ardire d'uccidere gli uomini, fatti alla immagine di Dio; per la qual cosa tu se' degno delle forche, come ladro e omicida pessimo; e ogni gente grida e mormora di te, e tutta questa terra t'è nemica. Ma io voglio, frate lupo, far la pace fra te e costoro; sicchè non gli offenda più, ed eglino ti perdonino ogni passata offesa, e nè li uomini, nè li cani ti perseguitino più. Dette queste parole, il lupo con atti di corpo e di coda e di occhi, e con inchinare di capo, mostrava d'accontentare ciò che san Francesco dicea e di volerlo osservare. Allora san Francesco ripete qui: Frate lupo, dappoichè ti piace di fare e di tenere (2) questa pace, io ti prometto, che io ti farò dare le spese continuamente, mentre che tu viverai, dagli uomini di questa terra, sicchè tu non patirai più di fame: imperocchè io so bene, che per la fame tu hai fatto ogni male. Ma poich' io t' accatto (3) questa grazia, io voglio, frate lupo, che tu mi imprometta, che tu non nocerai mai a nessuna persona umana, nè ad animale; promettimi tu questo? E il lupo con inchinare il capo, fece evidente segnale, che l' prometteva. E san Francesco si dice: Frate lupo, io voglio che tu mi facci fede di questa promessa, acciocchè io me ne possa bene fidare; e distendendo la mano san Francesco, per ricevere la sua fede, il lupo levò su il piè ritto di-

(2) Mantenere.

(3) Ti procuro.

nanzi, e dimesticamente lo puose sulla mano di san Francesco, dandogli quello segnale di fede, ch' egli potea. E allora disse san Francesco: Frate lupo, io ti comando nel nome di Gesù Cristo, che tu venga ora meco, senza dubitare di nulla, e andiamo a fermare questa pace al nome di Dio; e il lupo ubbidiente se ne va con lui, a modo d' uno agnello mansuetto; di che li cittadini vedendo questo, fortemente si maravigliavano. E subitamente questa novitate si seppe per tutta la cittade: di che ogni gente, maschi e femmine, grandi e piccoli, giovani e vecchi, traggono (4) alla piazza a vedere il lupo con san Francesco. Ed essendo ragunato tutto il popolo, san Francesco si levò suso a predicare loro, dicendo tra l' altre cose; come per gli peccati Iddio permette cotali cose e pestilenze: e troppo è più pericolosa la fiamma dello inferno, la quale ha da durare eternalmente alli dannati, che non è la rabbia del lupo, il quale non può uccidere se non il corpo; quanto è dunque da temere la bocca dello inferno, quando tanta moltitudine tiene in paura e in tremore la bocca di uno piccolo animale? Tornate dunque, carissimi, a Dio, e fate degna penitenza de' vostri peccati; e Dio vi libererà dal lupo nel presente tempo, e nel futuro dal fuoco infernale. E fatta la predica, disse san Francesco: Udite, fratelli miei: frate lupo, che è qui dinanzi da voi, m'ha promesso, e fattomene fede, di far pace con voi, e di non offendervi mai in cosa nessuna; e voi gli promettete di dargli ogni dì le cose necessa-

(4) Accorrono.

rie; ed io v'entro mallevadore per lui, che 'l patto della pace egli osserverà fermamente. Allora tutto il popolo, a una voce promise di nutrirlo continuamente. E san Francesco dinanzi a tutti disse al lupo: E tu, frate lupo, prometti d'osservare a costoro il patto della pace, che tu non offenda nè gli uomini, nè gli animali, nè nessuna creatura? E il lupo inginocchiarsi, e inchina il capo; e con atti mansueti di corpo, e di coda, e d'orecchi dimostra, quanto è possibile, di volere servare loro ogni patto. Dice san Francesco: Frate lupo, io voglio, che come tu mi desti fede di questa promessa fuori della porta, così dinanzi a tutto il popolo mi dia fede della tua promessa, e che tu non mi ingannerai della mia promessa e malleveria, ch'io ho fatta per te. Allora il lupo, levando il piè ritto, si 'l puose in mano di san Francesco. Onde tra questo atto e degli altri detti di sopra, fu tanta allegrezza e ammirazione in tutto il popolo, sì per la divozione del Santo, e sì per la novitate del miracolo, e sì per la pace del lupo, che tutti incominciarono a gridare a cielo, laudando e benedicendo Iddio, il quale avea loro mandato san Francesco, che per li suoi meriti gli avea liberati dalla bocca della crudele bestia. E poi il detto lupo visse due anni in Agobio, ed entrava domesticamente per le case, a uscio a uscio, senza fare male a persona e senza esserne fatto a lui; e fu nutricato cortesemente dalla gente: e andandosi così per la terra e per le case giammai nessuno cane gli abbajava drieto. Finalmente, dopo due anni, frate lupo si morì di vecchiaja: di che li cittadini molto si dole-

vano, imperocchè veggendolo andare così mansueti per la cittade, si raccordavano meglio della virtù e santitate di san Francesco.

CAPITOLO XXII.

Come san Francesco domesticò le tortole (1) salvatiche.

Uno giovane avea preso un dì molte tortole: e portandole a vendere, iscontrandosi in lui san Francesco, il quale sempre avea singulare pietà agli animali mansueti, riguardando quelle tortole con l'occhio pietoso, disse al giovane: O buono giovane, io ti priego, che tu me le dia; e che uccelli così mansueti, a' quali nella Scrittura sono assomigliate le anime caste e umili e fedeli, non vengano alle mani de' crudeli, che gli uccidano. Di subito colui, ispirato da Dio, tutte le diede a san Francesco: ed egli ricevendole in grembo, cominciò a parlare loro dolcemente: O sirocchie (2) mie, tortole semplici innocenti e caste, perchè vi lasciate voi pigliare? ora io vi voglio scampare da morte, e farvi i nidi, acciocchè voi facciate frutto e moltiplicate, secondo i comandamenti del nostro Creator. E va san Francesco, e a tutte fece nido; ed elleno usandosi (3), cominciarono a fare uova, e figliare dinanzi alli Frati: e così domesticò.

(1) Tortore.

(2) Sorelle.

(3) Addimesticandosi.

mente si stavano, ed usavano (4) con san Francesco e con gli altri frati, come se elle fussero state galline sempre nutricate da loro, e mai non si partirono, insino che san Francesco colla sua benedizione diede loro licenza di partirsi. E al giovane, che gliel'avea date, disse san Francesco: Figliuolo, tu sarai ancora Frate in questo Ordine; e servirai graziosamente a Gesù Cristo, e così fu; imperocchè il detto giovane si fece frate, e vivette nell'Ordine con gran santità.

CAPITOLO XXIII.

Come san Francesco liberò il frate, ch'era in peccato col Demonio.

Stando una volta san Francesco in orazione nel luogo della Porziuncula, vide per divina rivelazione tutto il luogo attorniato, e assediato dalli Demonii, a modo di grande esercito: ma nessuno di loro potea entrare dentro nel luogo; imperocchè questi frati erano di tanta santità, che li Demonii non aveano a cui entrare dentro. **M**a perseverando così, un dì uno di que' frati si scandlezzò con un altro, e pensava nel suo cuore, come lo potesse accusare, e vendicarsi di lui; per la quale cosa, istando costui in questo mal pensiero, il Demonio, avendo l'entrata aperta, si entrò nel luogo, e posesi in sul collo di quello frate. Veggendo ciò lo pietoso e sollecito pastore, lo quale vegghiava sempre sopra le sue

(4) Si familiarizzavano.

gregge, che il lupo era entrato a divorare la pecorella sua, fece subitamente chiamare a sè quel frate, e comandogli, che di presente e dovesse iscoprire lo veleno dello odio conceputo contro al prossimo, per lo quale egli era nelle mani del nimico. Di che colui impaurito che si vedeva compreso (1) dal Padre Santo, si scoperse ogni veleno e rancore, e ricognobbe la colpa sua, e domandone umilmente la penitenza con misericordia; e fatto ciò, assoluto che fu dal peccato, e ricevuto la penitenza, subito dinanzi a san Francesco, il Demonio si partì; e il frate così liberato dalle mani della crudele bestia per la bontà del buono pastore, ringraziò Iddio: e ritornando corretto e ammaestrato alla gregge del Santo pastore, esso vivette poi in grande santità.

CAPITOLO XXIV.

Come san Francesco convertì alla Fede il Soldano di Babilonia.

San Francesco istigato dal zelo del' a Fede di Cristo, e dal desiderio del martirio, andò una volta oltremare con dodici suoi compagni santissimi, per andarsene diritto al Soldano di Babilonia, e giugnendo in una contrada di Saracini, ove si guardavano i passi da certi sì crudeli uomini, che nessuno de' Cristiani che vi passasse, potea scampare, che non fusse morto:

(1) Penetrato nel suo occulto pensiero.